

Aumentano in Puglia le sofferenze per la mancanza d'acqua

Nuova prova di forza unitaria

IL GOVERNO NON HA FINANZIATO l'irrigazione di 700.000 ettari

Pochissime autobotti nelle zone in secca - Si aggrava la disoccupazione bracciantile - La siccità è una sciagura voluta



Il bestiame per la sete non produce più latte



Soccorsi di emergenza nelle campagne pugliesi arse dalla siccità

Chi paga il prezzo dell'infame iniziativa del governo

Distrette al macero le arance restano schiere di disoccupati

Il disprezzo dei contadini di Palagonia per la DC e il PSU: hanno scaricato quintali di prodotto davanti alle sezioni dei due partiti - Furto organizzato dallo Stato a danno dei produttori che hanno ricevuto anche quindici lire al chilo

Chi nostro corrispondente

CATANIA, 9. Euforia tra i grossi proprietari, i grossi commercianti e tutti gli speculatori per la distruzione delle arance: tutti piacciono alla DC in quanto non solo profittano degli ammassi di Stato, a spese dell'Erario, ma riescono anche a strappare il prodotto per poche lire ai contadini ed a rivenderlo sui mercati delle città a prezzi più alti di prima. Ma i piccoli coltivatori non possono essere partecipi di tanta euforia: la flessione ricorrente ormai da diversi anni nel mercato agricolo (e più specificatamente in quello delle arance) ha assunto infatti quel carattere di una vera e propria paralisi, determinan-

do una situazione di crisi che rischia di trascinare una dei settori fondamentali della agricoltura siciliana. Per ovvie ragioni, particolarmente esposti e minacciati di totale rovina sono i piccoli produttori (coltivatori diretti, mezzadri, coloni) mentre grandi masse di braccianti sono condannate alla disoccupazione e con essi migliaia di agrumai interni. Per i piccoli produttori il provvedimento governativo di conferimento attraverso l'AIMA si appalesa di nessuna pratica utilità (mentre invece per i grossi agrari ci sarà senz'altro un prezzo remunerativo). Infatti, l'arco di oltre 81 lire al chilo, stabilito dai prezzi di conferimento AIMA, è vero soltanto sulla carta: esso scende fino alle punte minime di 14 lire al chilo, quando è ristretto che il costo della sola raccolta è mediamente di 11 lire. Inoltre, la massa dei piccoli produttori è tagliata fuori dalla possibilità di conferimento, in quanto la maggior parte di essa è stata già costretta a vendere a basso prezzo la propria produzione, mentre altri sono impossibilitati a poter raccogliere e lavorare gli agrumi per la mancanza di attrezzature: essi sono quindi abbandonati alla completa mercè degli speculatori e degli incettatori del prodotto. Da ciò il profondo malcontento dei piccoli coltivatori, minacciati di totale rovina a causa di una crisi che ha fatto emergere con acuità le conseguenze negative della subordinazione della nostra agricoltura alle esigenze del mercato comune europeo; di una crisi che ha causato, assai profondamente, la rottura del rapporto di fiducia che si era stabilito tra i piccoli produttori di Palagonia, che hanno dato vita ad una clamorosa protesta rivolgendosi al carico di ben trenta quintali d'arance davanti alla sede della DC ed alla locale sezione del PSU. I coltivatori esasperati, che hanno dieci tonnellate di agrumi che marciscono nei magazzini, hanno voluto dimostrare così la propria indignazione e la propria condanna per la politica fallimentare seguita dalla DC e per l'insensibilità del sindaco del luogo, il socialista Fagnone, che è anche segretario all'Industria e Commercio nel governo regionale di centro-sinistra, che non ha preso alcuna iniziativa. Ai fini di salvare dalla totale rovina le arance, i coltivatori chiedono un intervento immediato della Regione siciliana, secondo le proposte avanzate dal gruppo comunista: equo contributo e indennizzi ai piccoli coltivatori del danno subito e particolare del lavoro familiare imminente; concessione di una somma nel corso di un convegno interpartitico del nostro Partito per domenica prossima.

Santo Di Paolo



Piana di Gioia Tauro: anche in Calabria, la regione con la più alta mortalità infantile, si distruggono le arance e qualcuno fruga nel fango per trovare qualche frutto risparmiato dalla ruspa

Chi nostro corrispondente

BARI, 9. La sete continua a battere la Puglia. La situazione più drammatica si riscontra sul Gargano ove parte del bestiame si cerca di trasferire negli Abruzzi. Come potrà avvenire in pratica questo trasferimento non è facile dirlo, perché le misure di emergenza prese dalle autorità nelle varie parti della Puglia, come del resto nel Gargano, riguardano solo l'invio di alcune autobotti militari, insufficienti a soddisfare la grande sete degli uomini e degli animali. D'acqua per le campagne e per i pascoli non è nemmeno a parlare se non piove. Dicono però i contadini che nemmeno una pioggia della durata di diverse settimane può salvare la situazione. Le riunioni che si svolgono alla prefettura e nei comuni portano a magre conclusioni: si decide cioè di inviare in quei posti ove le richieste d'acqua sono più drammatiche, alcune autobotti. Qualche dato, che riguarda la provincia di Bari, è sufficiente per dimostrare quanto siano irrisori i risultati di questi interventi d'emergenza. Ad Altamura solo 250 aziende su 700 hanno avuto un po' d'acqua; a Putignano 150 su 650; a Gioia del Colle 200 su 650; a Noce addirittura 150 su oltre 800. Si ritiene che molto più di un terzo delle aziende agricole di questa zona deve essere ancora raggiunto da qualche autobotta. L'Ente provinciale barese per la protezione degli animali ha messo a disposizione i suoi 30 volontari perché siano utilizzati in qualche modo per alleviare le sofferenze delle bestie. Purtroppo non si tratta di questo: occorre acqua, senza la quale gli assistenti hanno poco da fare per le 3500 aziende della sola provincia di Bari che hanno capi di bestiame che stanno soffrendo da diversi giorni la sete. In provincia di Brindisi le centinaia di braccianti che si chiedono drammatiche misure di emergenza per il rifornimento dell'acqua. Il settore zootecnico è quello che risente del maggior danno e che richiede le più urgenti misure. La prolungata siccità comincia ad avere ripercussioni anche sull'occupazione bracciantile. A Minervino Murge, ove è compromesso il raccolto cerealicolo, si sta facendo sentire pesantemente la disoccupazione. Centinai di braccianti di bestiame che non trovano lavoro da diverse settimane si ammassano sotto la sede del Comune. A Troia,

I termini della battaglia elettorale del governo e del sottogoverno. «Si è voluto deliberatamente aspettare gli anni per cercare di creare una situazione esplosiva, con le violenze politiche scatenate contro operai e studenti, i numerosi arresti, le denunce immotivate alla magistratura». «Questa esasperazione avrebbe dovuto servire a dimostrare la "funzione invertebrata" della DC come argine contro il comunismo e il "Corruttore" dispotico, provocazione che non riuscirono tuttavia», scrive Amendola. «Ma il tentativo di alimentare una crociata anticomunista si è scontrato e non soltanto contro la ferma e sicura resistenza dei comunisti, ma anche contro la maturità politica di un popolo che, liberato dalle vecchie paure, può esprimere un meditato giudizio sui problemi che lo riguardano». Tanto che lo stesso Moro nel discorso del 2 maggio a Milano e Nenni nella conferenza alla TV, hanno denunciato di volta in volta la condotta elettorale sul terreno di un civile confronto. Ma per credere a questi propositi - rileva Amendola - bisognerebbe che Moro e non pretendesse di rovesciare sui comunisti le responsabilità di quella che egli ha chiamato la "degenerazione della campagna elettorale". In effetti gli elementi di degenerazione sono collegati al clima di confusione e impotenza nel quale si è conclusa la quarta legislatura, al rifiuto imposto principalmente da Moro di procedere all'inchiesta su SIFAR e che solo avrebbe potuto spazzare via la pesante coltre di sospetto e di diffidenza che avvolgeva l'atmosfera politica nazionale. Amendola aggiunge che «la degenerazione della campagna elettorale è stata aggravata dall'uso sfacciato da parte dei partiti di governo (naturalmente con la solita prevalenza della DC) del

Interi raccolti distrutti

Lucania: danni per 10 miliardi Manifestazione domani a Irsina

MATERA, 9. I guasti che la siccità sta provocando nelle campagne lucane superano ormai ogni misura. Il raccolto del grano è quasi definitivamente distrutto. Preoccupante la situazione sui poderi coltivati a bietola nel Metaponto e nelle campagne del Vellese dove i contadini un grosso danno lo hanno già subito per avere dovuto effettuare due o tre volte la semina, poi regolarmente distrutta e sterminata dalla mancanza d'acqua; compromessa è anche in modo serio la coltivazione del tabacco poiché i contadini non possono procedere attualmente al trapianto con la terra indurita dalla siccità. Incalzante è la preoccupazione in tutte le campagne nelle quali si deve procedere alla conversione delle colture piantando frutteti che ora rischiano di andare perduti. Da un primo sommario calcolo, si può dire che fino a oggi i danni procurati dalla siccità nelle campagne lucane ammontano a oltre 10 miliardi. Sabato a Irsina avrà luogo una manifestazione per la costruzione di un bacino idrico.

Richieste dell'Alleanza

Indennizzi e aiuti a tutti i contadini

L'Alleanza dei contadini ha chiesto ieri al governo misure urgenti per i contadini colpiti dalla siccità: esenzione dal pagamento dei canoni di affitto, sospensione delle cambiali agrarie esoneri fiscali. Per l'indennizzo dei danni l'Alleanza chiede che il Parlamento che si riunirà il 5 giugno approvi la legge che istituisce il Fondo nazionale di solidarietà con effetto retroattivo. Il Fondo deve risarcire il lavoro e i capi-

Notizie allarmanti

Federconsorzi: si liquida il patrimonio industriale?

La notizia di nuovi licenziamenti alla Federconsorzi è seguita da indiscrezioni di estrema gravità. La critica democristiana arroccata alla tesi dell'Ente si appresterebbe a cedere a privati le partecipazioni della Polenghi Lombardo e della Massalombarda e a dare in gestione la propria attrezzatura di vendita sul mercato all'ingrosso di Roma. A questa decisione si sarebbe arrivati dopo avere constatato che le attività concesse alla Federeporti e Industriali, nonostante le speculazioni, hanno dato risultati finanziari disastrosi. Le ragioni del dissesto - che da qualche parte si collegano al comportamento dei funzionari addetti - hanno alcuni demeriti. I dirigenti democristiani non hanno alcun diritto di sciacquare in famiglia questi panni sporchi. Le aziende in questione sono state pagate con danaro dello Stato e dei soci dei Consorzi. Corre l'obbligo al governo di ottenere la pubblicità di questi fatti e una destinazione del patrimonio a fini pubblici. Il PCI ha chiesto più volte che le aziende Industriali e le attrezzature della Federconsorzi siano passate alla Partecipazioni statali all'AIMA, agli Enti di sviluppo secondo esigenze funzionali quale patrimonio accumulato col danaro pubblico. Le ragioni di questa richiesta, di fronte alle difficoltà finanziarie attuali, sono fin troppo chiare. Il passaggio di queste attività al settore pubblico è inoltre la condizione perché sia salvaguardato il pool di lavoro di tutti gli attuali dipendenti. E' una questione, questa, su cui occorre una parola chiara anche da parte del personale interessato e che oggi corre così gravi pericoli. Italo Palasciano

Valdagno: la Marzotto bloccata dallo sciopero

In lotta anche duemila lavoratori di una fabbrica di confezioni - Dodici persone ancora trattenute in carcere - Incontro oggi per cottimo, carico di lavoro e organici, riassunzione degli arrestati

Chi nostro inviato

VALDAGNO, 9. Stamattina il conte Marzotto ha preferito evitare di incontrarsi con i lavoratori in sciopero. Avrebbe dovuto constatare ancora una volta la rabbiosa e ragionata carica di vendetta sul mescolamento della Polenghi Lombardo e della Massalombarda e a dare in gestione la propria attrezzatura di vendita sul mercato all'ingrosso di Roma. A questa decisione si sarebbe arrivati dopo avere constatato che le attività concesse alla Federeporti e Industriali, nonostante le speculazioni, hanno dato risultati finanziari disastrosi. Le ragioni del dissesto - che da qualche parte si collegano al comportamento dei funzionari addetti - hanno alcuni demeriti. I dirigenti democristiani non hanno alcun diritto di sciacquare in famiglia questi panni sporchi. Le aziende in questione sono state pagate con danaro dello Stato e dei soci dei Consorzi. Corre l'obbligo al governo di ottenere la pubblicità di questi fatti e una destinazione del patrimonio a fini pubblici. Il PCI ha chiesto più volte che le aziende Industriali e le attrezzature della Federconsorzi siano passate alla Partecipazioni statali all'AIMA, agli Enti di sviluppo secondo esigenze funzionali quale patrimonio accumulato col danaro pubblico. Le ragioni di questa richiesta, di fronte alle difficoltà finanziarie attuali, sono fin troppo chiare. Il passaggio di queste attività al settore pubblico è inoltre la condizione perché sia salvaguardato il pool di lavoro di tutti gli attuali dipendenti. E' una questione, questa, su cui occorre una parola chiara anche da parte del personale interessato e che oggi corre così gravi pericoli. Italo Palasciano

Dal nostro inviato

VALDAGNO, 9. Stamattina il conte Marzotto ha preferito evitare di incontrarsi con i lavoratori in sciopero. Avrebbe dovuto constatare ancora una volta la rabbiosa e ragionata carica di vendetta sul mescolamento della Polenghi Lombardo e della Massalombarda e a dare in gestione la propria attrezzatura di vendita sul mercato all'ingrosso di Roma. A questa decisione si sarebbe arrivati dopo avere constatato che le attività concesse alla Federeporti e Industriali, nonostante le speculazioni, hanno dato risultati finanziari disastrosi. Le ragioni del dissesto - che da qualche parte si collegano al comportamento dei funzionari addetti - hanno alcuni demeriti. I dirigenti democristiani non hanno alcun diritto di sciacquare in famiglia questi panni sporchi. Le aziende in questione sono state pagate con danaro dello Stato e dei soci dei Consorzi. Corre l'obbligo al governo di ottenere la pubblicità di questi fatti e una destinazione del patrimonio a fini pubblici. Il PCI ha chiesto più volte che le aziende Industriali e le attrezzature della Federconsorzi siano passate alla Partecipazioni statali all'AIMA, agli Enti di sviluppo secondo esigenze funzionali quale patrimonio accumulato col danaro pubblico. Le ragioni di questa richiesta, di fronte alle difficoltà finanziarie attuali, sono fin troppo chiare. Il passaggio di queste attività al settore pubblico è inoltre la condizione perché sia salvaguardato il pool di lavoro di tutti gli attuali dipendenti. E' una questione, questa, su cui occorre una parola chiara anche da parte del personale interessato e che oggi corre così gravi pericoli. Italo Palasciano

sto di dividerli con noi.

Anche oggi, pochi carabinieri della locale stazione, senza fucili, senza lacrimogeni, senza elmetti, in normale tenuta d'ordinanza, hanno fatto semplicemente da spettatori: la compattezza e l'autodisciplina dei lavoratori sono stati più che sufficienti a garantire che lo sciopero si svolgesse senza il minimo incidente. Una prova di più che i fatti del 19 aprile scorso sono stati «cercati», che il massiccio schieramento di forze di polizia inviato a Valdagno più che reprimere i disordini li ha provocati, nell'evidente proposito di dare una mano a Marzotto nel tentativo di stroncare la lotta operaia. Come conseguenza di quella drammatica giornata, a tre settimane di distanza ben dodici lavoratori continuano ancora a languire nella casa di pena di Padova. Il ritmo delle scarcerazioni in libertà provvisoria appare assai lento, il carattere arbitrario degli arresti, il vero e proprio rastrellamento indiscriminato avvenuto a tarda ora della notte e nel quale è stato coinvolto chi capitava, hanno avuto modo di essere ormai abbondantemente dimostrati. Tuttavia, dopo tre settimane, ancora dodici persone sono trattenute in carcere. Si tratta, in prevalenza, di operai della Marzotto, per i quali la partecipazione allo sciopero sembra costare la prova principale delle pesanti imputazioni (manifestazione seditiosa, resistenza e violenza alla forza pubblica, ecc.) che sono state elevate nei loro confronti. Fra i detenuti figura anche il giovane insegnante della scuola media di Valdagno, Domenico Favaro, catturato mentre ricetrava in albergo. Il giovane, a quanto riferiscono i suoi genitori disperati, è in preda ad una forte crisi, non mangia ed è febbricitante. La repressione, comunque - e gli scioperi di queste tre ultime settimane lo dimostrano abbondantemente - non ha raggiunto gli scopi che Marzotto si prefiggeva. L'unità dei lavoratori e dei sindacati si è rafforzata, una vasta ondata di solidarietà si è levata in tutto il Paese attorno alla classe operaia di Valdagno. Proprio stamane, durante lo sciopero odierno, il prefetto di Vicenza ha comunicato ai sindacati una nuova «disponibilità» di Marzotto a trattare sui quattro punti avanzati dai sindacati stessi: aumento generale dei guadagni di cottimo, contrattazione dei carichi di lavoro e del macchinario, esame degli organici di reparto per stabilizzare l'occupazione, impegno alla riassunzione degli operai arrestati e sospesi. L'incontro avrà luogo domani pomeriggio. Mario Passi

Editoriale di Amendola su «Rinascita»

La DC non vuole il confronto sui problemi del paese

Iniziata la campagna elettorale da «falsa penitente», ha poi cercato di creare un clima da crociate anticomunista - Le violenze poliziesche per ribadire la «funzione insostituibile» della DC ed evitare una verifica degli impegni programmatici del '63

I termini della battaglia elettorale del governo e del sottogoverno. «Si è voluto deliberatamente aspettare gli anni per cercare di creare una situazione esplosiva, con le violenze politiche scatenate contro operai e studenti, i numerosi arresti, le denunce immotivate alla magistratura». «Questa esasperazione avrebbe dovuto servire a dimostrare la "funzione invertebrata" della DC come argine contro il comunismo e il "Corruttore" dispotico, provocazione che non riuscirono tuttavia», scrive Amendola. «Ma il tentativo di alimentare una crociata anticomunista si è scontrato e non soltanto contro la ferma e sicura resistenza dei comunisti, ma anche contro la maturità politica di un popolo che, liberato dalle vecchie paure, può esprimere un meditato giudizio sui problemi che lo riguardano». Tanto che lo stesso Moro nel discorso del 2 maggio a Milano e Nenni nella conferenza alla TV, hanno denunciato di volta in volta la condotta elettorale sul terreno di un civile confronto. Ma per credere a questi propositi - rileva Amendola - bisognerebbe che Moro e non pretendesse di rovesciare sui comunisti le responsabilità di quella che egli ha chiamato la "degenerazione della campagna elettorale". In effetti gli elementi di degenerazione sono collegati al clima di confusione e impotenza nel quale si è conclusa la quarta legislatura, al rifiuto imposto principalmente da Moro di procedere all'inchiesta su SIFAR e che solo avrebbe potuto spazzare via la pesante coltre di sospetto e di diffidenza che avvolgeva l'atmosfera politica nazionale. Amendola aggiunge che «la degenerazione della campagna elettorale è stata aggravata dall'uso sfacciato da parte dei partiti di governo (naturalmente con la solita prevalenza della DC) del

la TV e dei mezzi forniti dal governo e dal sottogoverno. «Si è voluto deliberatamente aspettare gli anni per cercare di creare una situazione esplosiva, con le violenze politiche scatenate contro operai e studenti, i numerosi arresti, le denunce immotivate alla magistratura». «Questa esasperazione avrebbe dovuto servire a dimostrare la "funzione invertebrata" della DC come argine contro il comunismo e il "Corruttore" dispotico, provocazione che non riuscirono tuttavia», scrive Amendola. «Ma il tentativo di alimentare una crociata anticomunista si è scontrato e non soltanto contro la ferma e sicura resistenza dei comunisti, ma anche contro la maturità politica di un popolo che, liberato dalle vecchie paure, può esprimere un meditato giudizio sui problemi che lo riguardano». Tanto che lo stesso Moro nel discorso del 2 maggio a Milano e Nenni nella conferenza alla TV, hanno denunciato di volta in volta la condotta elettorale sul terreno di un civile confronto. Ma per credere a questi propositi - rileva Amendola - bisognerebbe che Moro e non pretendesse di rovesciare sui comunisti le responsabilità di quella che egli ha chiamato la "degenerazione della campagna elettorale". In effetti gli elementi di degenerazione sono collegati al clima di confusione e impotenza nel quale si è conclusa la quarta legislatura, al rifiuto imposto principalmente da Moro di procedere all'inchiesta su SIFAR e che solo avrebbe potuto spazzare via la pesante coltre di sospetto e di diffidenza che avvolgeva l'atmosfera politica nazionale. Amendola aggiunge che «la degenerazione della campagna elettorale è stata aggravata dall'uso sfacciato da parte dei partiti di governo (naturalmente con la solita prevalenza della DC) del

di centro-sinistra mettendoli con le spalle al muro, ed obbligandoli a rispondere alle questioni sollevate. Amendola osserva che, infatti, la DC e i partiti di governo, oscillando tra l'anticomunismo e le ipocrite analisi autoritarie, mirano soprattutto a sfuggire alle proprie responsabilità, ad evitare chiari impegni politici e programmatici. «Che si significhi dire "abbiamo fatto poco ma faremo meglio" se non si precisa "perché" si è fatto poco e "che cosa" si propone di fare meglio. Quando Moro accusa i comunisti di avere impedito l'approvazione del progetto Gui e di avere fatto così perdere l'occasione di dare una "buona politica economica" studentesca", intende egli annunciarne la ripresentazione del vecchio progetto, magari con qualche emendamento? Allora lo dica e lo dica chiaramente agli studenti che non si accontentano di vaghe parole di "compromesso". E quando Moro si dichiara insoddisfatto dei risultati ottenuti nel Mezzogiorno dai governi dc (di cui ha sempre fatto parte come responsabile della politica economica), cosa si propone di fare, quali correzioni pensa che si debbano apportare agli indirizzi che egli personalmente ha seguito?». «Sono due esempi - scrive Amendola - tra i mille che si potrebbero fare per dimostrare come la DC abbia ostinatamente cercato di sottrarsi ad un confronto diretto e serrato». CATANZARO, 9. Gli rifiutavano il lavoro: sono andati a lavorare lo stesso nel cantiere di rimboschimento ed hanno vinto. Così 100 disoccupati di Roccabernardo dopo diversi giorni di sciopero a rovescio hanno ostretto i Consorzi di bonifica a riprendere i lavori entro lunedì prossimo. Per l'avvenire i Consorzi di bonifica si sono impegnati a far conoscere in anticipo i programmi di lavoro in modo che non ci siano interruzioni.

Mario Passi

Compatte astensioni all'ENEL e Italcementi

I lavoratori delle fabbriche dell'Italcementi hanno proseguito ieri lo sciopero unitario di 72 ore per premio, qualifiche, lavori nocivi, ecc. Le astensioni dal lavoro sono state ovunque altissime: Palermo 96 per cento, Carrara 100, Trieste 95. E' proseguito anche lo sciopero a tempo indeterminato di Catanzaro. Alla Marzotto di Piacenza la fermata è stata pressoché totale (95 per cento). ENEL - Lo sciopero articolato all'ENEL per il rinnovo del contratto è riuscito imponente ieri anche nei compartimenti di Roma e Napoli (Lazio, Campania, Basilicata, Abruzzo, Umbria e Marche). Le percentuali di adesione sono state più elevate che nello sciopero precedente. Oggi si assiepano a lavoratori ENEL del Piemonte, Liguria e Sicilia. Secondo una nota diffusa ieri sera dalle agenzie il ministero del Lavoro - sollecitato come noto dalla CGIL - avrebbe convocato le parti per lunedì alle 10. EDILI - Ieri hanno scioperato i cinquemila edili del Sivasano per il rispetto dei contratti e per stabilire livelli salariali più alti. Non hanno aderito i sindacati CISL, UIL, con lo sciopero pretesto della campagna elettorale in atto.